LA POETICA DELL'ABANDONO | COLONIE MARINE E MONTANE

LA POETICA DELL' ABBANDONO COLONIE MARINE E MONTANE

Beatrice Rezzani

Relatore: Prof. Ferdinando Zanzottera

Politecnico di Milano

Scuola di Architettura e Società

Laurea Triennale A.A. 2017/1018

ABSTRACT

LA POETICA DELL' ABBANDONO

COLONIE MARINE E MONTANE

Tema della tesi sono le architetture delle colonie marine e montane, indagate nella duplice valenza storico critica. Questi edifici sono stati studiati nella loro genesi ed evoluzione storica, interrogandosi sulla loro importanza culturale e sviluppando interesse anche per i progetti di valorizzazione e di trasformazione in atto, sottolineando inoltre le dinamiche esistenti fra edilizia ospedaliera ed architettura dedicata alla villeggiatura. Per alcune delle colonie, la tesi approfondisce le caratteristiche tipologiche e formali, riflettendo sulle scelte urbanistiche e sui rapporti esistenti fra architettura e contesto naturale in cui si collocano. Lo studio pone in evidenza i due principali tipi di interventi: neo-costruzioni e insediamenti in strutture esistenti, analizzando l'evoluzione di questi "dispositivi", nati come culle della nuova politica di igiene. La tesi, infine, si sofferma su due casi studio significativi anche per l'importanza che ricoprono nel contesto dell'architettura del Novecento. L'analisi approfondisce dunque la Colonia Montana a Borca di Cadore, parte integrante del Villaggio Eni, e la Colonia Marina Agip a Cesenatico, progettata dall'architetto Giuseppe Vaccaro. Entrambe sono state indagate attraverso campagne fotografiche, ricerche d'archivio ed interviste a specialisti e riflettendo su ipotesi di riuso e di riqualificazione in corso di attuazione ed esecuzione. Questi due mirabili esempi di architettura del XX secolo, sono stati entrambi studiati nella loro unicità, per poi essere confrontati con analoghe strutture afferenti al più vasto Patrimonio Storico-Culturale italiano e internazionale.

ABSTRACT

THE POETICS OF DERELICTION

MARINE AND MONTANE COLONIES

The theme of the thesis is the seaside and mountain colonies, investigated in the double critical historical value. These buildings are studied among their genesis and historical evolution, questioning on their cultural meaning also developing interest also towards existing projects of valorisation and transformation, underlining the dynamics between hospital building and leisure architecture too. Moreover, the thesis studies in deep the typological and formal characteristics of some colonies, reflecting on the urbanistic choices and on the relationships between the architectures and their natural context. The survey highlights the two main types of interventions: neo-constructions and installations in existing structures, analysing the evolution of these „devices", born as cradles of the new health policy. The thesis , eventually, focuses on two cases, significant first and foremost, because of the importance they hold in the architecture context of the twentieth century. Therefore, the analysis concerns the Colonia Montana at Borca di Cadore, an integral part of the Eni Village, and the Colonia Marina Agip, located in Cesenatico and designed by the architect Giuseppe Vaccaro. These two building have been investigated through photos, archive researches and interviews with special insiders, reflecting on hypothesis for re-uses and current or ongoing requalification projects. These two prestigious examples of architecture of the previous century, have been studied as unique devices, and then compared with similar structures related to the wider Italian and international cultural and historical heritage.

INDICE

Colonia. Origine e nomenclatura

Architettura e varietà tipologica

Soluzioni compositive

Casi studio: la colonia montana

Casi studio: la colonia marina

Conclusioni

Allegati

Bibliografia e Sitografia

Ringraziamenti

POLITECNICO
MILANO 1863

Beatrice Rezzani
825518
Prova finale tipo A
Anno Accademico 2017/2018

Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura
Scuola di Architettura e Società
DASTU Dipartimento d'Architettura e Studi Urbani
Prof. Ferdinando Zanzottera

CAPITOLO IV

CASI STUDIO.
COLONIA MONTANA

IL VILLAGGIO D'INFANZIA ENI A CORTE DI CADORE. PATRIMONIO DELLE DOLOMITI

Fig.37 Monte Antelao prima dell'insediamenro. Foto d'epoca, 1955.

A metà del secolo scorso , in Italia, la villeggiatura estiva andava assumendo una sempre maggiore importanza, rivelandosi un contributo fondamentale nella nascente economia del dopoguerra. In un simile contesto storico, reduce da conflitti mondiale e di politiche autodistruttive, la riscoperta tradizione della vacanza[1], che rappresentava una permanenza temporanea a scopo ludico trascorsa in località marine o montane, smise di essere un privilegio per pochi, e divenne una prerogativa della nuova società moderna[2]. Il turismo incarnava una realtà economica e sociale della massima rilevanza, portando ad una conseguente crescita del settore alberghiero e dell'accoglienza in genere, la quale perse i caratteri esclusivamente assistenziali. In linea con lo sviluppo di questo fenomeno di massa le imprese andarono incontro alle nuove esigenze turistiche, a favore dei propri dipendenti[3]. A seguito di simili svolte culturali, lo sviluppo delle colonie estive registrò un momentaneo arresto: queste istituzioni dovettero fare fronte ai cambiamenti di costume e della mentalità collettiva, ricercando elaborazioni più moderne, in grado di sostenere le emergenti richieste della società. Furono adottate innovative soluzioni di grande modernità che evidenziarono un repentino cambio di rotta. Le città d'infanzia superarono il campo prettamente assistenziale per entrare in quello della sperimentazione, attraverso lo sviluppo di modalità educative appropriate per il bambino e per la famiglia, verso una filosofia di sempre maggiore "democratizzazione della vacanza". In definitiva la tipologia della colonia nata fra gli anni venti e trenta, concepita come edificio autonomo, lasciò spazio a soluzioni che percepivano l'architettura della colonia come perfettamente integrata in una realtà urbanistica e collettiva complessa.

L'esigenza fu risolta in maniera esemplare da una delle imprese italiane più fiorenti: la società Eni, allora guidata da Enrico Mattei[4]. Realizzato fra il 1955 e il 1962, il Villaggio delle Vacanze per i Dipendenti della Società" rispecchiava i caratteri di un vero e proprio progetto urbanistico un'eccezione a livello Europeo. Il villaggio di nuova fondazione[5] fu fortemente voluto da Mattei, che seppe circondarsi di figure in grado di realizzare il suo progetto di una nuova città del losir immersa nel verde delle Dolomiti. Edoardo Gellner[6] fu l'architetto che si occupò dell'intera pianificazione del Villaggio di Borca, dalla discussa e controversa scelta del sito sulle pendici del monte Antelao[7], su un'area di circa 130 ettari per un totale di 100.000 mq edificati, fino alla progettazione dettagliata degli arredamenti di ogni singola abitazione del complesso. Il criterio organico-sociale adottato da Mattei fu perfettamente compreso, elaborato e trasferito nella realtà da Gellner, che lo declinò in modo totale, ad ogni livello, dall'organizzazione urbanistica, a quella architettonica: una progettazione che potrebbe essere definita "a quattro mani". Quest'unicum dell'architettura moderna prevedeva una vera e propria pianificazione territoriale che modificò l'intero versante della montagna, nonché il rapporto che i residenti avevano con quest'area. L'architetto decise di realizzare un insediamento in stretta connessione con l'ambiente, sfruttando mirabilmente le qualità paesaggistiche del sito alpino. Bocciando alcuni proposte dell'Eni, egli propose di situare il progetto sulla cosiddetta "Frana di Cancia"[8], avvallamento arido e inospitale, riconoscendo in questo sito un'ottima esposizione solare, e vantaggi logistici legati alla vicinanza di altre località turistiche. Questa scelta si rivelerà deleteria: sebbene Gellner sovvertì alla scarsa vegetazione del luogo tramite piantumazioni di pini, larici e aceri rossi, nell'arco di un decennio la flora della montagna iniziò a "inghiottire" l'intervento dell'uomo.

Scopo di Mattei era di garantire ai suoi dipendenti l'esperienza della villeggiatura, che probabilmente pochi di loro avevano già sperimentato, *"senza creare delle zone destinate ai dirigenti, o agli impiegati e altre agli operai*" (Mattei, 1958) e proponendo un modello di convivenza associata ma al contempo autonoma[9]. Gellner, su direttive del "patriarca" ENI, progettò una gamma di tipologie residenziali che rispondevano alle richieste di Mattei e andavano incontro alle necessità di tutti i suoi dipendenti. Come dimostra la planimetria 729/1929 relativa al funzionamento della Rete Elettrica, il progetto originario prevedeva la realizzazione di un complesso architettonico molto più ampio rispetto a quanto venne effettivamente edificato. Il villaggio comprendeva un albergo per dipendent[10]i single, l'Albergo Boite, un dormitorio, oggi Albergo Corte; un piccolo edificio adibito a drogheria e bar, con terrazza panoramica; la squisita Chiesa Nostra Signora di Cadore, nata dalla collaborazione fra Edoardo Gellner e Carlo Scarpa[10]. La tortuosa strada a tornanti è il connettivo attorno al quale si sviluppa l'intervento: dall'arteria principale si diramano le strade secondarie che conducono dai nuclei centrali alle villette, organizzate in lotti, destinate alle famiglie dei dipendenti che si alternavano in turni bisettimanali. La possibilità di godere della vacanza in montagna non era destinata ai soli adulti, ma anche alla prole della grande famiglia ENI. Mattei propose la realizzazione di un campeggio a tende fisse e di una Colonia per ragazzi. Quest'ultima era composta da dodici padiglioni, collegati tramite rampe coperte, distribuiti su una superficie complessiva di trecentomila metri quadri. In ogni fase della realizzazione si è cercato di valorizzare l'impatto che l'opera dell'uomo avrebbe avuto nei confronti dell'ambiente naturale, cercando di esaltare l'architettura tramite un nuovo paesaggio costruito. La conformazione urbanistica del villaggio, era strettamente legata alla morfologia della montagna. Gli interventi stradali vennero attuati in rispetto della orografia del terreno, utilizzando dei muraglioni in pietra naturale con profili orizzontali per sostenere gli azzollamenti, e tracciando percorsi curvilinei in grado di offrire un panorama sempre diverso al villeggiante, in automobile o a passeggio. Il progetto originario non fu mai portato a termine a causa dell'improvvisa morte di Enrico Mattei, rimasto vittima di una sciagura aerea nell'ottobre del 1965. La sua scomparsa segnò la fine dei lavori di realizzazione del villaggio, in cui non venne mai edificato il nucleo

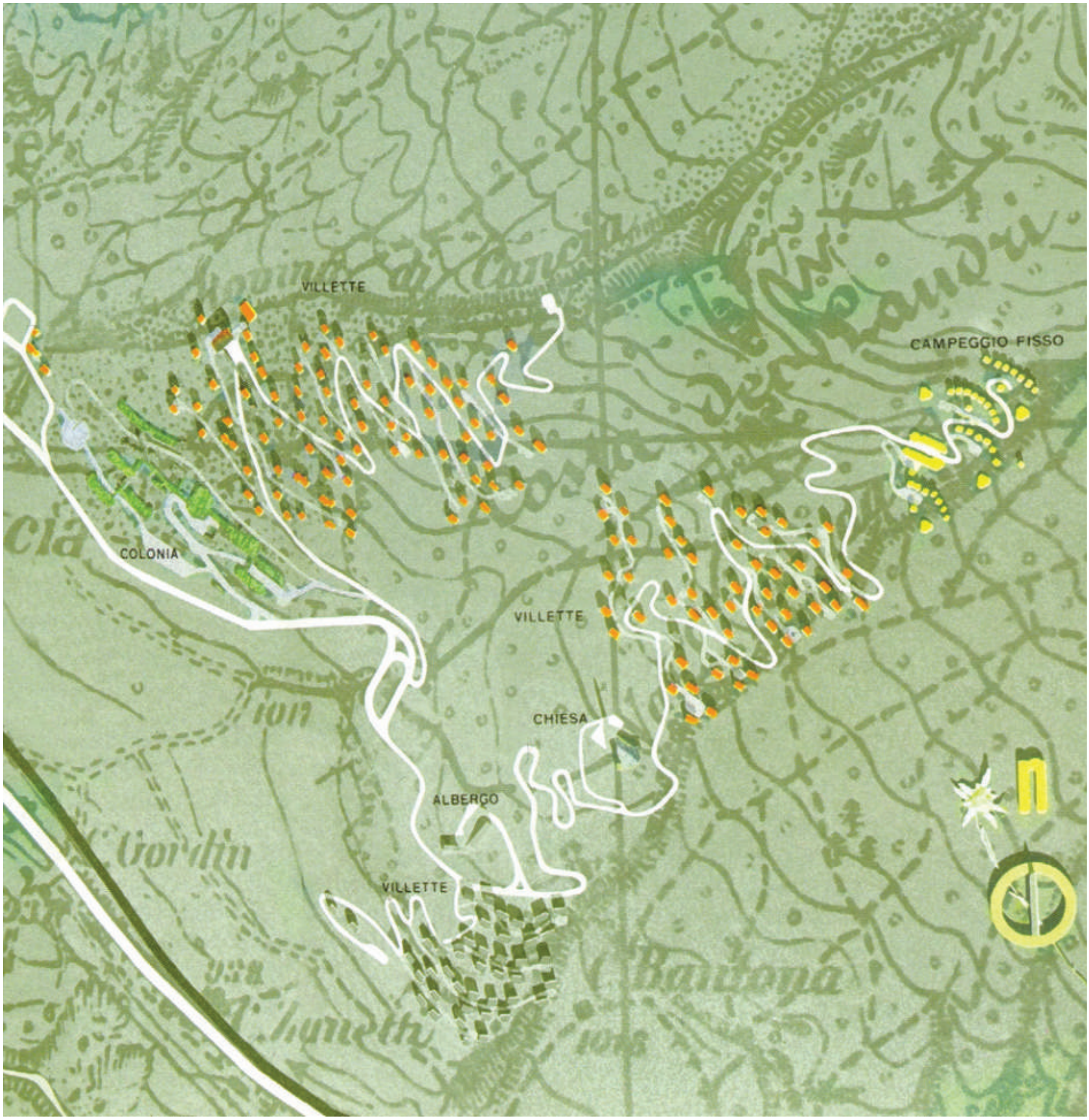


Figura 38. Progetto esecutivoVillaggio ENI Borca di Cadore. Plnimetria, 1958-

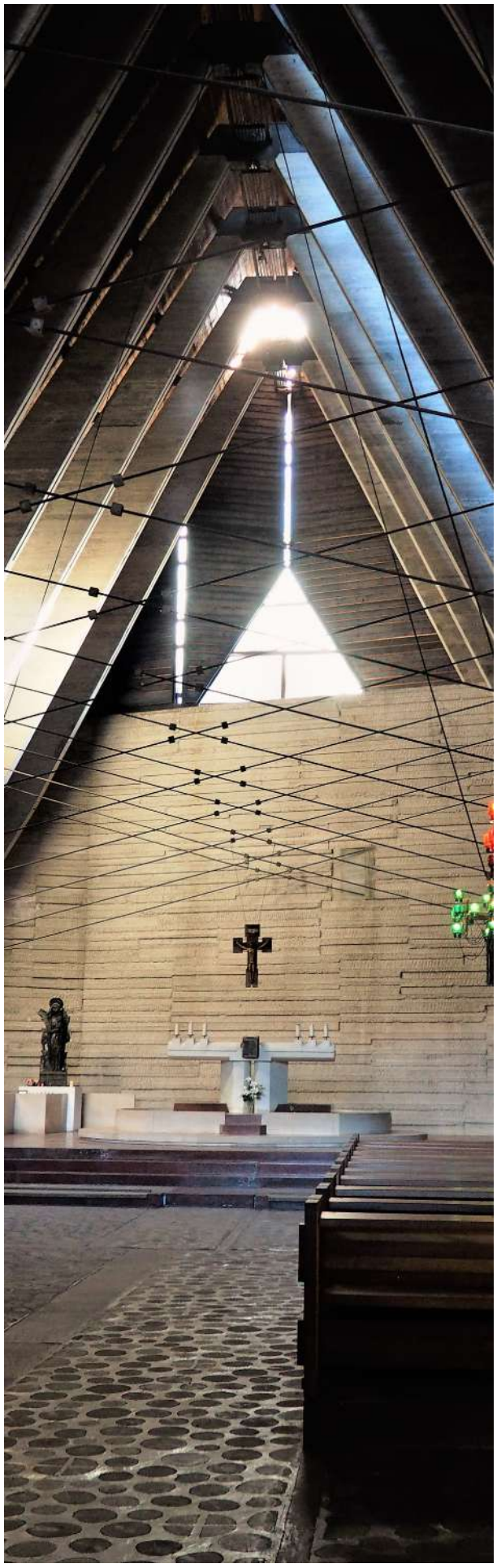


Figura 39. Chiesa Nostra Signora di Cadore. Interno.

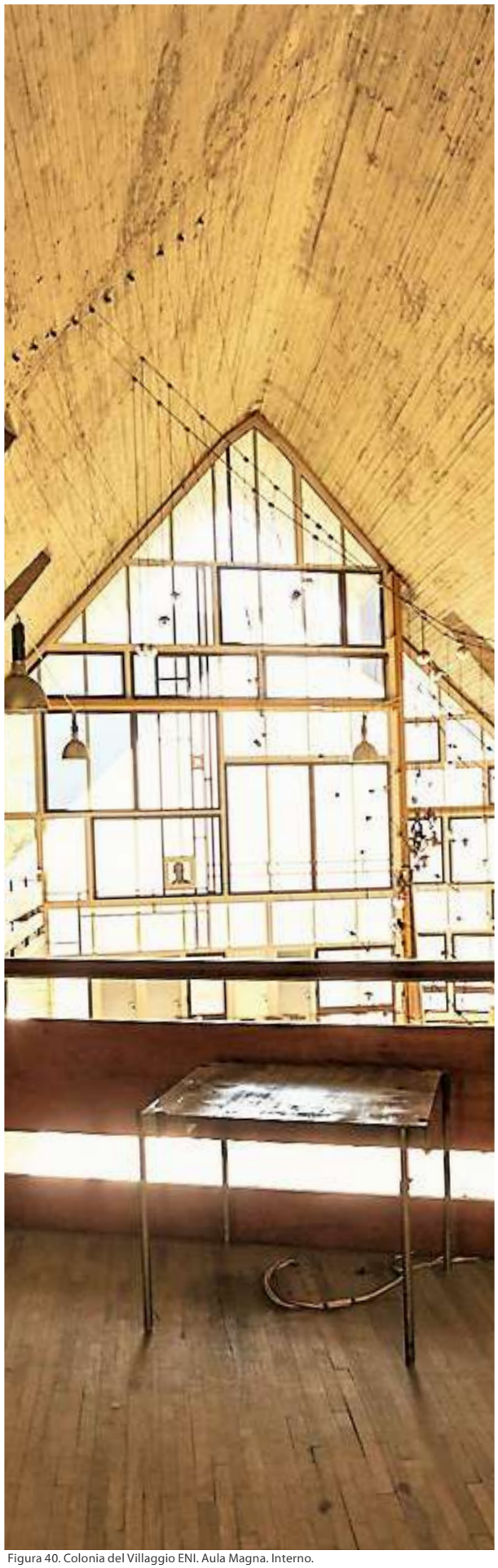
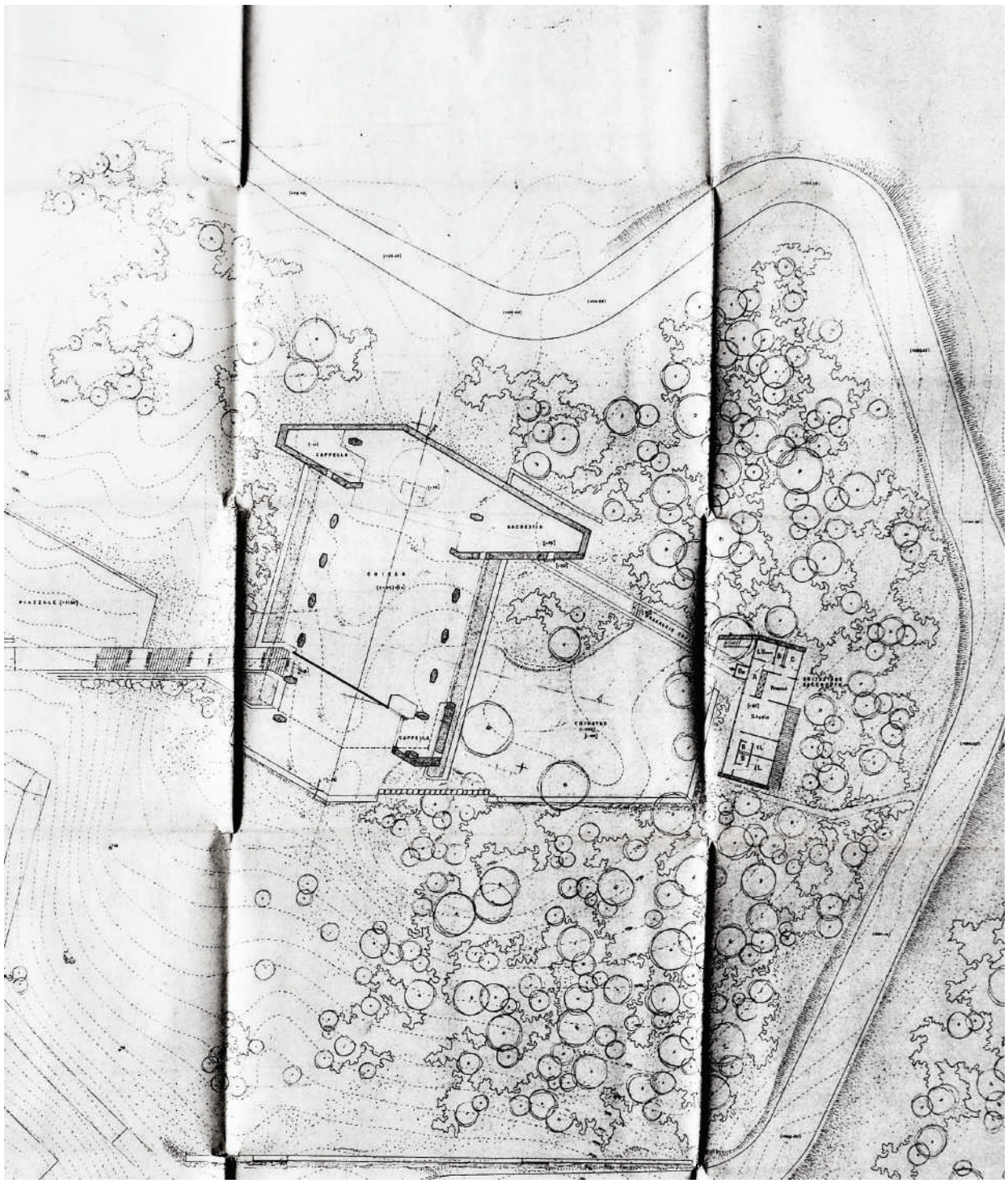


Figura 40. Colonia del Villaggio ENI. Aula Magna. Interno.

Figura 41. Campeggio Villaggio ENI. Gruppo tende „squadra bianca".



centrale dell'insediamento progettato da Gellner, dotato di campi sportivi, un "comprensorio", un centro civico con cinema, negozi, teatro e ulteriori quartieri residenziali. Il secondo nucleo comprendeva strutture destinate in un primo momento alle residenze degli impiegati del villaggio. Una volta terminati nel 1962, furono convertiti tuttavia inhotel destinai ad ospitare i villeggianti, sebbene rimasero in parte incompiuti[11]. Il residence Corte era pensato per accogliere il personale, e l'albergo Boite era costituito da ottanta camere su sei livelli. Le stanze luminose, dotate di terrazzo, e la prestigiosa sala da ballo, erano caratterizzate dal design unico di Gellner. Il terzo nucleo, episodio conclusivo e dominante di un lungo percorso pedonale, era la Chiesa Nostra Signora del Cadore, consacrata nel 1961[12], .. L'edificio si colloca su un'altura raggiungibile mediante rampe coperte, annessa all'abitazione del curato, venne progettato in forte relazione con l'ambiente. La forma architettonica a capanna, con falde inclinate di sessanta gradi, distingue volutamente l'edificio rispetto al suo intorno. I disegni planimetrici evidenziano i continui ripensamenti da parte dei due architetti (fig.42)riguardo agli accessi o alla particolare inclinazione delle absidi. In una delle soluzioni venne ipotizzato un collegamento tramite passerelle, mai realizzato, fra la chiesa e il centro sociale ((fig.43) h. Nell'edificio ecclesiastico di particolare valore sono i materiali impiegati, lasciati talvolta grezzi come i ceppi di legno immersi nel cemento dei pavimenti o levigati come per il marmo dell'altare, i metalli e i vetri delle finestre accostati per contrasto. All'interno l'altare e le panche in legno, realizzate su disegno di Scarpa, illuminate da preziosi lampadari in vetro di murano. La Chiesa è frutto del dialogo fra due maestri del Novecento in grado di rinnovare il linguaggio dell'architettura alpina. Il progetto prevedeva la realizzazione di sette lotti, dei quali solo quattro furono completati prima della morte di Mattei, per un totale di 280 residenze. La distribuzione sul territorio non era casuale, ma volta a creare piccoli raggruppamenti in grado di "giocare" con dislivelli naturali della montagna. Gellner adotta l'abitazione monopiano che poteva svilupparsi in pianta ma mai in alzato, sebbene ognuna delle unità fosse ben sollevata da terra, sorretta da possenti setti murari rivestiti in pietra. Gli otto tipi edilizi progettati da Gellner proponevano numerose variazioni anche nella loro duttile aggregazione sempre rispettosa di un'unitaria visione d'insieme. Infatti nella progettazione di queste abitazioni fu indispensabile riflettere su come gli insediamenti si sarebbero presentati nel paesaggio. In questi termini, la trama delle campate divenne un motivo architettonico in grado di conferire omogeneità ai raggruppamenti, e grazie alla variazione dei materiali e degli arredamenti, veniva dissimulato il carattere ripetitivo della tipologia della villa.

Gli arredi interni, anch'essi disegnati da Gellner, erano modelli prefabbricati e assemblati direttamente in loco: il mobilio in mogano massello prodotto appositamente dalla Fantoni[13], le lampade su disegno dalla Flos o le coperte e i rivestimenti Lanerossi con immancabile simbolo del cane a sei zampe. Ogni casa disponeva di un ampio soggiorno, in cui trionfava la *stube* in ceramica, una cucina dotata di fornelli a gas, bagni e un num ero di stanze che poteva variare da due a quattro. Forme, colori, materiali sono abilmente utilizzati al fine di instaurare un rapporto di sintonia e reciproco scambio con l'ambiente, dando vita ad un paesaggio costruito dove l'architettura arricchisce lo scenario naturale esprimendosi con un linguaggio moderno, tramite una visione totalizzante e con spazi ecologici del costruire nel paesaggio considerato in ogni suo aspetto. "*Ad ogni scala*" afferma D'incà Levis, "*il controllo di Gellner è totale. Ogni aspetto estetico è la risultante di un tema funzionale, risolto*"[14].

Recentemente, alcuni dei nuovi acquirenti, hanno apportato delle modifiche all'aspetto originario delle villette, convertendo, ad esempio, gli spazi compresi fra i setti di sostegno in garage o taverne. Dal 2009 le Ville di Corte di Cadore sono oggetto di vincolo da parte della Soprintendenza dei Beni Architettonici di Venezia che ne ha impedito ulteriori rimaneggiamenti da parte dei residenti. Persa la sia funzione strategica all'interno dell'azienda l'intero complesso architettonico fu venduto ed è oggi in gran parte proprietà della alla società Mi.no.ter SpA[15], che gestisce anche il complesso della Colonia e gli spazi del Campeggio.

Figura 42. Planimetria progetto esecutivo Chiesa ed abitazione del curato. Archivio

Figura 43. Planimetria scala 1:1000. Progetto definitivo. Archivio Progettoborca, 1958.

COLONIA MONTANA DI EDOARDO GELLNER

MODERNA CITTA' D'INFANZIA

Fig. 44. Cappella votiva a Cesenatico, Colonia Agip.

Fig. 45. Dormitori Colonia Villaggio ENi. Interno padiglione M.

Fig.46. Corridoi rampa.Interno Colonia Villaggio ENI.

La colonia montana per seicento ragazzi rappresentava il nucleo più consistente realizzato all'interno del villaggio. Costruita tra il 1955 e il 1962 entrò in funzione nel 1958, anno dell'inaugurazione ufficiale della nuova città della ENI. I suoi ospiti, bambini fra i sei e dodici anni potevano soggiornare al suo interno, per un periodo da uno a tre mesi, oppure venivano ospitati, a turni, all'interno delle strutture del campeggio situato sulla cima della montagna. La società AGIP, assorbita dalla ENI poco tempo dopo, possedeva da tempo un'analoga struttura dedicata alla residenza estiva d'infanzia, collocata sul litorale romagnolo e in funzione dal 1937. La Colonia Marina Sandro Mussolini di Cesenatico e la Colonia montana di Borca vennero gestite in modo univoco dalla società di Mattei, come documentato dalla circolare n.861 emessa dall'azienda nel 1958, in cui venivano dettati le norme e regole di permanenza ai dipendenti dell'impresa.

L'organizzazione prevedeva i turni di bambini divisi in dieci gruppi di quaranta unità ciascuno. Come accadeva in ogni colonia estiva, i giovani, immediatamente dopo il loro arrivo nel locale di accettazione, venivano sottoposti ad una completa pulizia, cambio d'abiti e taglio di capelli. Dato l'ingente numero di persone che la struttura doveva ospitare, composto dai bambini, dal personale e dagli inservienti, l'intero complesso venne dimensionato di conseguenza, come l'aggregazione di diciassette differenti edifici[16].La particolare conformazione del terreno, di notevole pendenza, ebbe un ruolo dominante nella distribuzione degli spazi escludendo fin da subito la possibilità di adottare una struttura "monoblocco", optando per una frammentazione degli spazi, che si risolse in uno schema a padiglioni. Questa soluzione secondo Gellner, sembrò rivelarsi la più adeguata poiché rispondeva ad esigenze di carattere tecnico e paesaggistico, nonché alla natura psicologica del luogo. L'architetto d'origine austriache che la progettò di fatto desiderava richhiamare nella memoria dei bambini una forte familiarità coi retaggi della colonia-caserma[17].

I dormitori, attorno ai quali si svolse un'attenta progettazione erano formati da spazi dedicati per quaranta bambini, disposti su tre livelli e con affaccio diretto sulla rampa-corridoio interna. Tradizionalmente, ogni dormitorio disponeva di un piccolo appartamento dedicato al sorvegliante, andando tuttavia ad eliminare il criterio panottico ampiamente utilizzato nelle colonie del ventennio precedente. Come si deduce dalle planimetrie di progetto dei padiglioni M (Maschile) ed F (Femminile) (fig.45) hh la disposizione dei letti nelle camerate era frutto di un'organizzazione ragionata: abolendo l'usuale schema a composizione parallela, si è cercato di creare piccoli gruppi di letti. Per ricreare l'atmosfera di una cameretta, gli spazi dei letti sono divisi tramite delle rastrelliere in mogano fissate al terreno, munite di mobiletti e portaoggetti che appaiono anche nelle abitazioni unifamiliari del villaggio (fig. 5v1) L'attenzione per i dettagli fu una delle costatanti progettuali nella architettura di Gellner, riconducibile alla sua formazione di arredatore. Inoltre la presenza di collegamenti verticali fra i piani facilitavano gli spostamenti ai diversi livelli, riservati esclusivamente ai sorveglianti. Per ogni piano vi erano raggruppati dei servizi igienici, oggi conservati parzialmente, in un corpo laterale rivolto a nord. Oltre ai tre padiglioni dormitorio, collocati ad ovest, gli altri locali contenuti nei grandi padiglioni longitudinali erano il refettorio, con capacità di seicento posti, suddiviso in scomparti di ottanta sedute; il padiglione che ospitava l'infermeria, i bagni e gli alloggi per gli inservienti. Ogni fabbricato s'innalzava per un massimo di tre livelli, con il primo piano rialzato da terra, sorretto da setti simili a quelli delle villette[18]. Analogamente alla scelta adottata per le ville, anche i prospetti dei padiglioni della colonia venivano scanditi dallo stesso modulo ripetitivo, formato da finestre a basculante di dimensioni diverse comprese fra due strette lesene. L'alternanza apparentemente casuale dei pannelli pieni e vetrati è frutto di uno studio in relazione alle necessità d'illuminazione interna, che doveva rimanere il più omogenea possibile, a prescindere dai giochi di luce creati dalle rampe. I materiali e i criteri costruttivi adottati sono i medesimi per tutti i padiglioni della colonia, e uniformano l'aspetto del villaggio: murature portanti in pietrame, con strutture in acciaio e cemento armato, facciate realizzate con pannelli prefabbricati, murature in laterizio ed intonacate, rivestite da strati termo-isolanti. Come dimostrano i progetti del padiglione adibito a refettorio e spogliatoio (indicato con la dicitura RS), era il più avanzato dal punto di vista tecnologico, al suo interno vi si trovavano le docce, i servizi igienici per bambini ed inservienti, nonché gli spogliatoi divisi per maschi e femmine, le cucine, ed infine refettori per il personale e i giovani ospiti. La grande sala del refettorio era completamente coperta in legno e caratterizzata da una grossa orditura (fig.55h). Ancora oggi è possibile ritrovare i tavoli con struttura in ferro e le sedie originali accantonate in un angolo. Il tetto, a falda asimmetrica leggermente inclinata, garantiva un'ottima illuminazione diurna, a cui si aggiungeva un sistema di lampade fluorescenti e di piccole lampadine circolari appese al soffitto che donavanoall'ambiente un carattere festoso. Il padiglione centrale, destinato all'accettazione e soggiorno(AS), vantava una conformazione compositiva e spaziale distintiva rispetto agli altri locali della Colonia. Dal punto di vista strutturale presentava una copertura a tetto a falda ripida, sostenuto, da una serie di capriate triangolari in cemento armato, incastrate alla base e vincolate sul solaio del salone sottostante, secondo la soluzione tecnologica adottata anche nella Chiesa del Villaggio. Questo padiglione, noto anche come Aula Magna, in grado di ospitare ottocento persone, ospitava al piano terreno i locali per l'accettazione e al piano superiore una sala riunioni. All'interno del sistema del Villaggio, Gellner scelse di riservare la distintiva forma di falda triangolare accentuata alle strutture di particolare importanza. Come si può dedurre dalle planimetrie della Chiesa Nostra Signora del Cadore e del fabbricato del padiglione AS della colonia, i disegni esecutivi dei due edifici presentano evidenti ana-

Fig. 47. Colonia Villaggio ENI. Dettaglio parete interna rampre di collegamento

Fig.48.Villaggio ENi Borca di Cadore. Dettaglio aperture villette monofamiliari

Fig. 50. Colonia Villaggio ENI. interruttori locali refettorio.

logie, sia in pianta che in alzato. Inoltre, entrambe le strutture, vantavano un affaccio diretto su uno spazio aperto, teatro dell'accoglienza dei bambini[19] che si riunivano sul piazzale della colonia, e il sagrato su cui i fedeli attendevano l'ingresso in Chiesa. Anche il padiglione AS presentava, al pianoterra, un altare ubicato in una nicchia apribile che luogo per funzioni e messe. Questa soluzione fu adottata anche nella Colonia di Cesenatico (fig.44) dove il portone in legno che domina il prospetto centrale della colonia progettata nel 193tt7 da Giuseppe Vaccaro, nasconde al suo interno, un altare mosaicato collocato in un intradosso di circa trenta centimetri. Al pianoterra dell'Aula Magna, le pareti in calcestruzzo lahsciato a vista, si sposano perfettamente con le ampie pareti in mogano e il pavimento in linoleum, dall'inconfondibile motivo firmato Iveco. L'interno era illuminato da ampie vetrate che si adattavano alla forma triangolare della copertura,. In origine la sala era munita di una pedana-palcoscenico e di uno schermo di proiezione a scomparsa che permettevano di accogliere le manifestazioni collettive della colonia, mentre due piani erano collegati fra loro tramite rampe interne.

Gellner decise di risolvere il problema dei collegamenti fra i diversi padiglioni della colonia adottando un sistema di rampe a più livelli che si intersecavano incrociandosi improvvisamente nei vari ambienti della colonia dando vita ad un vero e proprio labirinto di colori immerso nel bosco. La morfologia del terreno, nonché le motivazioni di carattere estetico e paesaggistico hanno reso indispensabile la connessione dei diversi ambienti tramite rampe, sia per i percorsi riservati ai bambini, che a quellhi dedicato al personale. Con un dislivello massimo di trentacinque metri, i corridoi si svolgevano per una lunghezza che non superava i trecentocinquanta metri. Mantenendo una pendenza di circa il quattordici percento, questi percorsi erano a tutti gli effetti la risoluzione adeguata in grado di supplire ai caratteri morfologici della montagna, senza alterarne la conformazione naturale. Le rampe coperte, chiuse e riscaldate, con pavimentazione in gomma, assolvevano alla funzione di vere e proprie strade interne, sviluppandosi per una lunghezza complessiva di cinquecento metri. I collegamenti proseguivano all'interno dei dormitori innestandosi nelle gallerie principali, fino a raggiungere un intradosso massimo di 2,44 metri, in aggiunta alla cubatura delle camerate. Le rampe rappresentavano inoltre un espediente di divertimento e gioco per il bambino [19h]. Tratti di pareti vivacemente decorate si alternavano a porziohni totalmente bianche, mentre altre erano forate da finestrelle quadrate di svariate dimensioni, cifra caratteristica dell'archhitettura dell'intero villaggio (cit.9-10). Aperture concepite come cornici ideali che catturano frammenti di paesaggio. Oggi i corridoi della struttura sono fra gli ambienti maggiormente soggetti a degrado, soprattutto a causa di infiltrazioni d'umidità che hanno portato a consistenti fenomeni di distacco dell'intonaco superficiale (fig. 47). La struttura portante delle rampe, è stata risolta attraverso un sistema di solai traversi in cemento armato visibili solo esternamente. La copertura delle rampe,, leggermente inclinata, è stata realizzata in listelli di legno parzialmente e appoggiati sui setti murari. All'interno del solaio furono collocati i sistemi di distribuzione dei vari impianti (riscaldamento, idrico, linee del telefono, linee elettriche e la diffusione sonora, fig.46), ttttttprotetti da cunicoli in lastre di metallo e gomma , apribili per eventuali opere di manutenzione, i cui percorsi furono frutto di un'accurata progettazione e che per l'epoca rappresentavano una soluzione di grande modernità. L'uso del colore negli edifici della colonia aveva un ruolo preponderante, ricerca che purtroppo è stata soggetta a ridimensionamenti nel corso delle successive manutenzioni[20] .Accanto alle colorazioni naturali dei materiali impiegati (pietra, larice, cemento), troviamo soprattutto il rosso, l'azzurro e il giallo oltre al marrone e bianco, impiegati anche in rispetto della destinazione d'uso del padiglione. Le variazioni cromatiche furono applicate, oltre che sulle chiusure delle facciate o sulle orditure di elementi portante, anche su elementi collocati più piccoli, come le prese elettriche (fig. 50).

Lo spazio esterno della colonia[21] concepito come universo complementare all'architettura dei padiglioni, rifugge al cromatismo eccessivo. L'aria su cui sorge il complesso notevolmente vasta era in origine anche assai varia: la vegetazione, prevalentemente di larici e conifere, andava infittendosi in relazione all'altitudine del sito. La densità boschiva ebbe una notevole influenza sui caratteri dell'architettura, il cui progetto si diramava alla ricerca di radure o aree con bassa vegetazione, talora anche ricorrendo all'inserimento di tratti erbosi, prelevati dall'altro versante della montagna. L'organizzazione dello spazio esterno si basava quindi su una parcellizzazione di porzioni di verde dimensionate per ospitare squadre di quaranta bambini. Il gioco all'aperto era fondamentale nella vita della colonia di montagna, e si alternava a momenti di escursionismo vero e proprio. Le aree e i campi da gioco furono concepiti a misura di bambino, come un necessario completamento della dotazione di spazi necessari alla colonia . I cortili dedicati al gioco, collegati fra loro da una rete di percorsi pedonali furono pensati come piccole radure immerse nel verde, racchiuse in recinti circolari, dotate di panchine o con una particolare pavimentazione in lastre quadrate di cemento o di porfido. Il grande piazzale su cui domina il padiglione triangolare dell'Aula Magna, conta una superficie di duemila cento metri quadrati, attrezzato per le manifestazioni all'aperto sia apriva su un'ampia gradinata in pietra, che incarnava il cuore del complesso della colonia. I piazzali non erano gli unici spazi esterni dedicati alle attività di svago. Nell'eventualità del maltempo furono realizzate tre aule di modeste dimensioni, che si distinguono dagli altri padiglioni per la loro caratteristica conformazione a capanna a pianta esagonale rialzata da terra in grado di ospitare shquadre di dieci bambini durante le attività diurne. Anche lo spazio fra l'estradosso del pavimento delle aule e il terreno su cui si adagiavano poteva essere adibito a soggiorno esterno, munito di sedute in legno, garantendo un'altezza minima di un

Fig. 50..a, Colonia Villaggio ENI. iRampa Interna. Luci

Fig. 50.b. Colonia Villaggio ENI. iPadiglione refettorio, eterno.

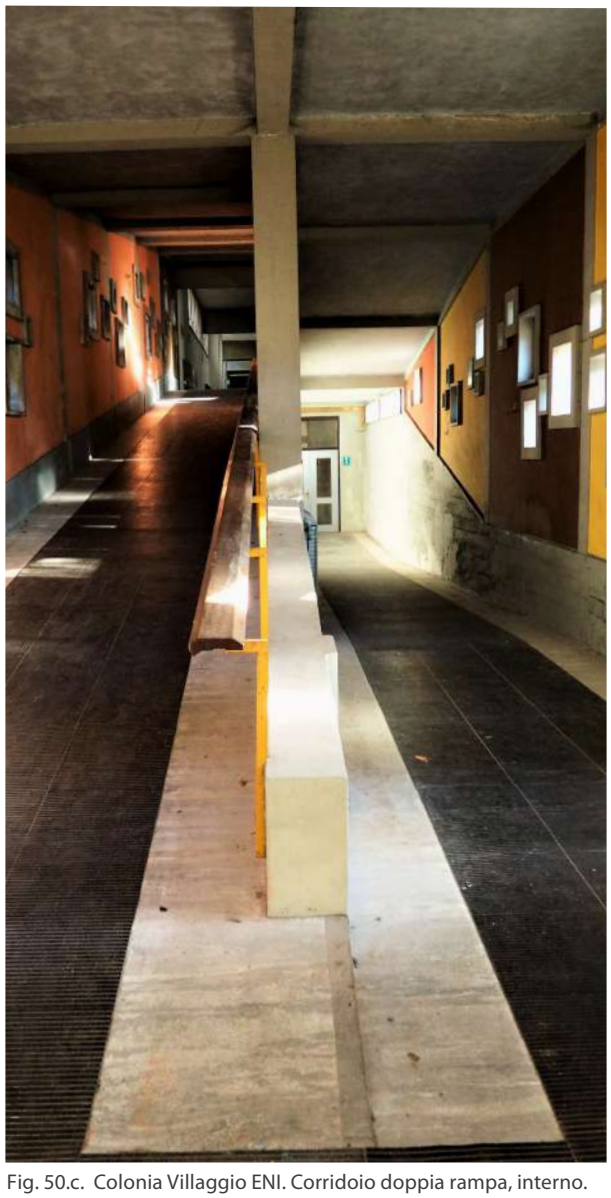


Fig. 50.c. Colonia Villaggio ENI. Corridoio doppia rampa, interno.

Fig. 50.c. Colonia Villaggio ENI. Padiglione dormitorio, esterno.

Figura 51

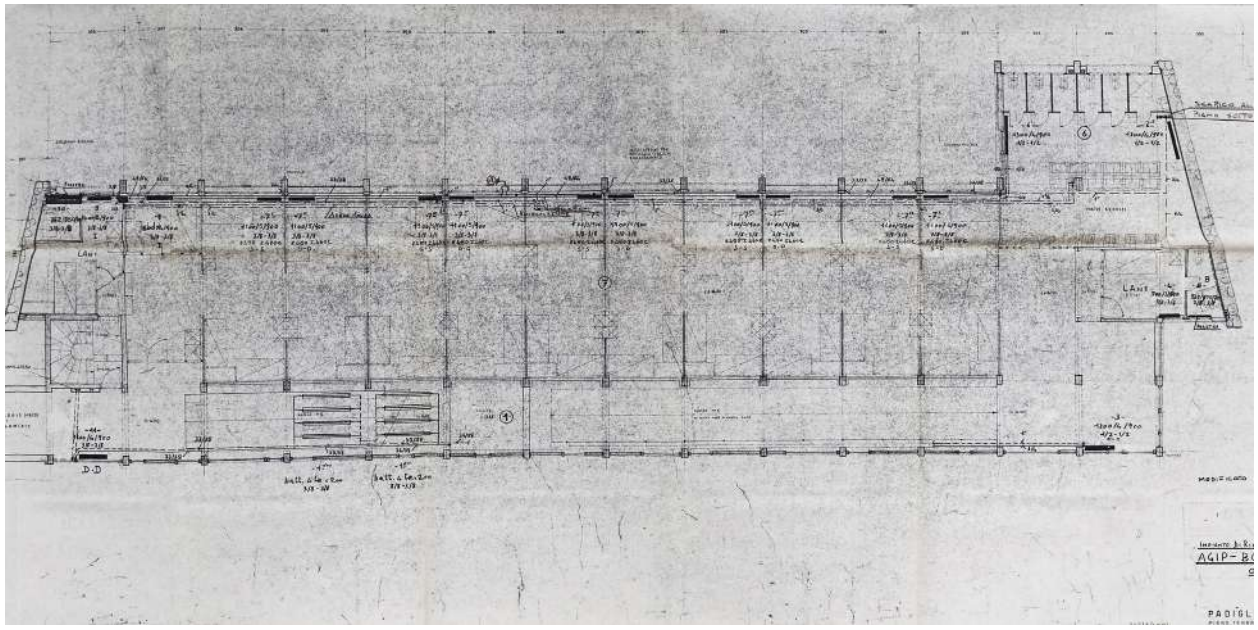


Figura 52

Figura53

metro e sessanta. Ogni aula era riscaldata grazie alla grande *stub*[22] in cotto, identica a quella degli chalet, ed arredata con sgabelli, panche fisse, lavagne e altri elementi disegnati dallo stesso Gellner. Lo "Sgabello L09"[23h] , seduta componibile, era un'oggetto di grande versatilità: grazie al suo design componibile poteva essere utilizzato come suppellettile oppure essere adoperata come giocattolo per i più piccoli. Il complesso delle aule era perimetrato da setti murari che superano di poco i due metri d'altezza, decorati anch'essi dalla cifra inconfondibile delle finestrelle quadrate, oggi seminascoste dalla folta vegetazione.

La colonia assolse alla sua funzione annualmente fino alla prima metà degli anni Settanta. A partire dal 1974 vennero attivate delle proposte di progetto che ne vedevano una riconfigurazione e riassetto dei locali principali della colonia. Nel corso degli anni si contemplarono varie possibilità di riuso degli edifici progettati da Gellner. Tuttavia data l'entità delle dimensioni di questa architettura tutte le iniziative di riconversione, come ad esempio la progettazione di un Nuovo Centro vacanza Borca (1974), il recupero del complesso con proposta di conversione in un centro alberghiero-congressuale (2002), che prevedeva il solo recupero delle aree del dormitorio valutando sei diverse soluzioni di intervento, furono tutti lasciati in sospes[24] .

A differenza della Colonia, un complesso che presenta numerose criticità nei confronti di una corretta riattivazione, il nucleo del campeggio continuò a ospitare gruppi di giovani in vacanza fino agli anni novanta svolgendo una funzione analoga a quella di colonia montana. Questa struttura, formata da tende fisse a terra mediante appositi sostegni in calcestruzzo, era situata in cima al villaggio, in grado di ospitare gruppi di duecento ragazzi. Era composto da quattro nuclei, ciascuno contraddistinto da un colore, formato da dieci capanne ciascuno, in grado di ospitare cinque ospiti ciascuna. Ad essa si aggiungevano le capanne dei capisquadra, e i relativi servizi igienici autonomi. Ad essi si affiancavano due edifici dedicati alle attività al coperto, oltre ad un campo sportivo, assai più recente. La struttura del padiglione refettorio del campeggio era anch'essa caratterizzata dalla copertura a falda ripida, e fra i suoi locali era contemplata anche una Cappella, oltre alla cucina, magazzini e i servizi. La capanna zero, prototipo costruito nel 1956 sul primissimo elaborato di Gellner, collocata all'ingresso della Colonia, è stata recentemente oggetto di un rilievo accurato su richiesta della Soprintendenza delle Belle Arti e del Paesaggio, in considerazione del valore storico della stessa e dell'interesse paesaggistico rispetto all'intero sito[25.] Le capanne del campeggio, emblema dell'esperienza di stretto contatto fra uomo, architettura e paesaggio, di cui tanti "eniani" conservano ancora il ricordo, fu di fatto l'intervento conclusivo attuato da Gellner all'interno del grande Villaggio di Borca.

Fig. 51Villa monifamiliare, dettaglio interno camera da ketto.
Fig.52 Planimetria padiglione servizi e refettorio. Archivio Progetto borca, 1958.
Fig.53, Colonia Villaggio ENI. Interno, locale de refettorio.

VALORIZZAZIONE E RECUPERO

RIATTIVAZIONE NON MUSEIFICAZIONE

Fig.54 Colonia Villaggio ENI. Faldoni Archivio progetto Borca

Fig.55. Colonia Villaggio ENI. Interno. Foto rearra da „Progettoborca,net"

Fig.56, Colonia Villaggio ENI. Ateliet d'artisti. Laboratorio all'estito all'interno della colonia.

La firma di Gellner è apposta su ogni singolo elemento del Villaggio Eni di Borca di Cadore: dall'urbanistica al design, dalla sistemazione delle strade alla piantumazione degli alberi, della scelta dei materiali edili fino alla progettazione degli arredi. A partire dagli anni sessanta, dopo la morte di Mattei, il completamento del Villaggio venne interrotto. Nel 1969 venne attuato il Piano Regolatore di Borca grazie a cui si poté valutare l'effettiva entità dell'insediamento "eniano". Nonostante le successive tavole rotonde, organizzate in vista di una possibile realizzazione del nucleo del Centro Servizi, che videro Gellner impegnato tra il 1974 e il 1990 nell'elaborazione di ben sei progetti, i lavori del Villaggio Eni di Borca di Cadore non furono ripresi, ma attualmente, alcune delle strutture del complesso e, in particolare la Colonia, sono completamente de funzionalizzate, ed è necessario trovare per esse una nuova destinazione d'uso sostenibile, al fine di evitarne un completo abbandono o la situazione legata al possibile degrado di quest'architettura sorprendente e dal potenziale ancora intatto[26] Secondo 'opinione dell'architetto Mario Merlo *"L'ipotesi di riportare i bambini e quindi ripristinare l'originaria funzione è impensabile, salvo aggiornare eventualmente il concetto di colonia [...]. Il problema principale sono la mancanza di fondi pubblici o di investitori[27]* ". Nonostante i locali della colonia si trovino in uno stato di completo disuso da oltre un trentennio, la struttura presenta tutt'ora uno stato di conservazione soddisfacente. Questa situazione è stata possibile grazie all'attenta manutenzione applicata nel corso degli anni, all'accurata progettazione e all'impiego di materiali ed elementi costruttivi di ottima qualità, che hanno resistito all'azione del tempo e della natura. Oltre alla Colonia, diverse altre strutture del complesso risultano oggi sottoutilizzate come, ad esempio, il Bar-Terrazza e il padiglione centrale del Campeggio. Nel 2001 ENI liquidò le proprietà immobiliari di Borca e l'intero Villaggio divenne proprietà della società Mi.no. ter SpA di Cagliari, intenzionata a rilanciare turisticamente l'intero complesso, anche attraverso una nuova tipologia di servizi. Il gruppo Mi.no.ter SpA che da oltre quarant'anni si occupa del mercato immobiliare, alla ricerca di progetti dal grande potenziale ancora inespresso su cui investire, affidò a Gellner l'incarico di supervisionare lo studio di fattibilità per la realizzazione, mai attuata, di recupero dei grandi volumi della colonia[28] , operazione incompiuta anche a causa della scomparsa dell'architetto, avvenuta nel 2004. A partire del 2014, l'obiettivo di riattivazione e rifunzionalizzazione degli spazi della Colonia passa attraverso una iniziativa unica nel suo genere, promossa dalla stessa società. Il gruppo immobiliare infatti ha avviato una fruttuosa collaborazione con l'associazione "Dolomiti Contemporanee - Laboratorio d'arti visive ed ambiente", finalizzata alla valorizzazione culturale e funzionale dell'insediamento, da cui ha preso avvio "Progettoborca". L'obiettivo è quello di promuovere una crescita culturale della Colonia del Villaggio, preservandone il valore culturale e sociale che la rende fruibile al pubblico e favorendo al suo interno diverse attività di ricerca artistica e tarchitettonica. Come afferma l'architetto e curatore Gianluca D'incà Levis, lo scopo di Progetto Borca è quello di "trasformare la Colonia estinta in un grande, sperimentale, cantiere della produzione culturale, che, in molti modi, attraverso strategie e reti complesse, rimette in rete il potenziale sopito". Ogni attività promossa negli spazi della Colonia intentata su questo sito appartiene tuttavia ad un quadro più ampio, guidato dall'azione culturale che "Dolomiti Contemporanee- Laboratorio d'arti visive ed ambiente" ha avviato a partire dal 2011, investendo sull'economia culturale e sul valore del paesaggio dolomitico. Quest'iniziativa viene condotta anche attraverso le operazioni di rigenerazione di siti di grande potenziale[29] , individuati all'interno della regione alpina, che vengono recuperati, ridefiniti, rifunzionalizzati, e proiettati all'interno di un circuito aperto, sovra territoriale. "Progettoborca" rappresenta dunque una piattaforma culturale e strategica che opera al ripensamento e alla rigenerazione del sito nel suo complesso. Attraverso un'operazione straordinariamente emblematica, coinvolge il paesaggio montano e l'architettura della colonia in una riflessione sulla funzione dell'arte e della cultura in un contesto fortemente inusuale, ma proprio per questo motivo, di grande impatto. "Dolomiti Contemporanee - Laboratorio d'arti visive ed ambiente" nello specifico nasce come un progetto d'arte contemporanea nonché un "rebranding territoriale" sostenuto dalla Regione Veneto. Il primo intervento risale al 2011, e prese forma con la riapertura dell'ex polo chimico di Sauss Muss[30], convertito in un laboratorio d'arti visive d'ambiente. Grazie all'arte contemporanea e ai suoi interpreti è stato possibile salvare la storica fabbrica, fino ad allora in uno stato di completo abbandono, trasformandola in un polo attrattivo di successo[31] . Questo non fu che il primo dei numerosi casi di rigenerazione creativa che stanno lentamente riattivando luoghi dimenticati che costellano il paesaggio delle Dolomiti. L'intervento artistico è uno dei metodi attraverso cui si è avviato questo processo di ridefinizione funzionale dell'identità del sito. Nel Villaggio Eni innanzi tutto è stata inaugurata una residenza internazionale, un vero e proprio atelier, nel quale gli artisti vivono e lavorano: alcuni locali della colonia montana sono stati in parte trasformati in laboratori per giovani artisti che, grazie alle loro opere riattivano fisicamente ed idealmente il passato, lavorando nel presente per consentire un futuro alla Colonia. La "riabilitazione" del manufatto non consiste quindi in un intervento diretto, attraverso una progettazione finalizzata al restauro e al reimpiego dell'edificio, cosa che l'esperienza ha dimostrato essere pressoché inattuabili. I progetti attuati fino ad ora negli spazi della Colonia, pilotati da "Progettoborca", hanno visto il succedersi di numerosi workshop didattici, performances e mostre collettive, i cui protagonisti erano giovani artisti locali o di fama internazionale. Questi interventi sono tutti accomunati dall'impiego di materiali o di oggetti rinvenuti negli spazi della Colonia, che in questo modo riprende vita sotto forma d'opera d'arte. Un ritrovamento casuale o una collaborazione

Fig. 47. Colonia Villaggio ENI. Dettaglio parete interna rampre di collegamento

Fig. 47. Colonia Villaggio ENI. Dettaglio parete interna rampre di collegamento

Fig.58, Colonia Villaggio ENI. C0rridoio inclinato, visuale dall'esterno.

con imphtortanti figure dell'arte e del design rappresentano un pretesto per creare un nuovo ponte fra la storia della Colonia e l'attuale operato di "Progettoborca", che sfrutta l'enorme potenziale messo a disposizione dal sito. Il laboratorio pilota denominato "PBLab#0", avviato nel 2014 come progetto di rebranding, riutilizzava ad esempio le coperte che l'azienda Lanerossi produsse negli anni Sessanta per gli ospiti della Colonia[32]: due giovani artisti, Anna Poletti e Giorgio Tollot, li hanno trasformati in capi indossabili, riportandoli in vita, a dimostrazione di come arte e creatività possano essere in grado di avviare processi di valorizzazione efficaci, senza speculazioni commerciali. Un altro importante progetto di rigenerazione sviluppato all'interno della Colonia, è stato operato da Sofia Bonato e Matteo Valerio, che hanno consentito di agire sulle coperte attraverso la stampa. Gli artisti, studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, hanno dato vita ad un laboratorio sperimentale di incisione all'interno dei locali dell'ex-stireria realizzato esclusivamente con materiali ed oggetti lì rinvenuti, riadattati a nuove funzioni. La grande stiratrice, ferma da anni, è stata trasformata in un creativo torchio da stampa azionabile manualmente dando vita ad opere uniche e utili.

Di tutt'altra natura è stato il workshop "Abitare Condiviso" , un campo estivo avviato nel 2016, durante il quale lo[33] spazio della Colonia fu convertito in laboratorio di autocostruzione ideato e realizzato da Edoardo Narne. Lo scopo del soggiorno, che vedeva i suoi partecipanti, la maggior parte studenti, ospiti delle Residenze del Villaggio, era quello di sviluppare una serie di strategie di riattivazione della Colonia, instaurando relazione proficue coi sedimenti storici e culturali che qui venivano messi a disposizione. Come risultato della settimana di convivenza e collaborazione nella Colonia, sono state realizzate una serie di strutture d'uso, attualmente a disposizione degli altri ospiti: è stato ideato un riallestimento per la Cappella delle religiose, delle sedute per sala da cinema, e una serie di moduli trasformabili, i Magic Boxes, impiegati per un allestimento museografico all'interno del Villaggio. A partire dal 2016, le tende fisse del Campeggio sono rientrate in funzione, divenendo le abitazioni temporanee degli artisti di fama internazionale che lavorano in modo permanente all'interno della Colonia. La riapertura delle tende fisse del Campeggio ha dato vita ad un progetto[34] conoscitivo dell'ambiente naturale del monte Antelao e del valore paesaggistico dell'intervento di Gellner, espresso dagli artisti tramite istallazioni e performance.

Il risveglio della colonia non viene attuato solo tramite interventi di carattere artistico e progettuale, ma anche mediante una ricostruzione storica che scava fisicamente nella memoria del Villaggio. Ciò è stato possibile grazie al ritrovamento, del tutto casuale, di documenti e faldoni contenenti relazioni, plichi, disegni, albi e foto legati alla storia della città di Mattei, accatastati in uno dei padiglioni-dormitorio. Grazie alla dedizione degli archivisti dell'associazione "Archim" ,

1 In Italia il tema della vacanza venne trattato per la prima volta nel 1927 sotto il regime fascista con la Carta del Lavoro. È solo con la Costituzione del 1948, grazie all'articolo 36, che vengono ufficialmente introdotte le ferie retribuite per come le intendiamo oggi.
Crf. Andrea De Vita, *Ferie pagate: storia di conquista e solidarietà*, in: "Ferie e permessi", 6 aprile 2017, http://www.altamirahrm.com/it/blog/ferie-pagate-storia-di-conquista-e-solidarieta

2 Piero Bairati, Irene Cabiati, Gian Carlo Jocteau*, Ai monti e al mare: cento anni di colonie per l'infanzia*, Fabbri, Milano,1990, p. 85

3 Tommaso Fanfani, L*a nascita del turismo di massa nel secondo dopoguerra*, in: "Storia Economica", McGraw-Hill, Milano, 2010, p.68

4 Enrico Mattei fu un personaggio chiave della storia italiana del dopoguerra: la sua azione per lo sviluppo e la ripresa economica del Paese ha lasciato segni ancora oggi tangibili. Nel 1957 fondò Agip Nucleare e la centrale Elettronucleare di Latina, che ha il reattore più grande d'Europa. Nel 1958 istituì la Scuola Mattei e promosse un metodo di ricerca sperimentale nei laboratori Eni a Metanopoli, la città ideale dell'azienda e dei lavoratori ENI. Mattei vantava una passione per l'arte e la cultura che lo portò ad affidare al poeta Attilio Bertolucci la realizzazione della rivista "Gatto Selvatico".
Cfr. Lucia Nardi, Enrico Mattei. *Il fondatore di Eni. L'uomo del futuro,* in: "La nostra Storia", 13 luglio 2017 https://www.eni.com/it_IT/azienda/nostra-storia/enrico-mattei.page

5 Fredreich Achleitner, Paola Biadene, Edoardo Gellner, Mario Merlo, *Edoardo Gellner. Corte di Cadore,* Skira, Milano, 2002, p.9

6 GELLNER, Edoardo, (Abbazia, 1909 - Belluno, 2004) si forma come architetto presso la bottega artigiana del padre nel golfo del Quarnaro. In questi primi anni ha la possibilità di apprendere l'uso dei materiali e di sperimentare le nuove forme architettoniche. A Vienna frequenta i corsi di Disegno e di Architettura degli Interni presso la Scuola di Belle Arti di J. Hoffman. Avvia una attività in proprio come designer di allestimenti di interni per ristoranti, alberghi e locali da ballo, fino a Kitzbühel e Cortina d'Ampezzo. Nel 1946 prende la laura in Architettura presso l'Università di Venezia. Avvia una libera professione fra Cortina d'Ampezzo dove realizza alcuni importanti allestimenti, e Milano. Tuttavia l'opera più importante della sua produzione, che gli permette di affermarsi in campo internazionale è il Villaggio Sociale dell'AGIP a Corte di Cadore (1954-1963), indicato fin dal suo nascere come una delle esperienze più interessanti nel panorama urbanistico e architettonico. L'attività di Gellner prosegue negli anni '60 è70, realizza alcuni villaggi turistici all'isola d'Elba e in montagna interessandosi sempre di più al tema della protezione del paesaggio.
Cfr. Biografia, *Associazione culturale Edoardo Gellner Architetto*

7 il Monte Antelao appartiene al gruppo delle Dolomiti Bellunesi e sorge imponente sulla Valle del Boite, rivolto ad ovest in direzione della conca ampezzana e a nord-est verso la Val d'Oten. Non molto distante dalla ex-diga del Vajont. Con un'altezza di 3.264 metri rappresenta, dopo la Marmolada la seconda vetta più elevata e per questo viene anche chiamato „Re delle Dolomiti" o „Re del Cadore".
Cfr. Lisa Pison, *Monte Antelao*, in Monatgne. Dolomiti.it", https://www.dolomiti.it/it/natura/montagne/monte-antelao/ [ultima cons. 22/12/2017].

8 Lungo la Valle del Boite, a partire dal 1736, sono state riconosciute più di trecentocinquanta colate detritiche canalizzate o di versante, attive o potenziali, che minacciavano centri abitati e infrastrutture come la Statale 51 Alemagna. Nonostante la loro elevata ricorrenza, l'area urbanizzata della frazione di Borca di Cadore ha continuato a svilupparsi negli anni, invadendo zone a più elevata pericolosità. Le opere di costruzione del villaggio hanno influito negativamente sullo stato attuale della frana che ha di fatto traslato più a valle il naturale processo di sedimentazione. Nel luglio 2009 un cedimento conseguente ad una possente pioggia torrenziale, ha causato due vittime nel paese di Cancia.
Cfr. Emanuela Guidoboni, Gianluca Valensise, *L'Italia dei disastri. Dati e riflessioni sull'impatto degli eventi naturali. 1861-2013,* Bononia University Press, Bologna, 2003, pp. 254-255

9 Edoardo Gellner, *Percepire il paesaggio/ Living landscape*, a cura di Valeria Fois, Mario Merlo, Skira, Milano, 2004, p.19

10 Simona Politini, *Il Villaggio Eni di Borca di Cadore* in Veneto. Progetto Borca di Dolomiti Contemporanee, in: "Il Patrimonio in Italia", https://archeologiaindustriale.net/2586_il-villaggio-eni-borca-di-cadore-progetto-borca/ 20 novembre 2014.

11 Fredreich Achleitner, Paola Biadene, Edoardo Gellner, Mario Merlo, *Edoardo Gellner. Corte di Cadore*, Skira, Milano, 2002, p.27

12 Alla realizzazione dell'edificio collaborarono anche il professor Castelli Guidi e l'ingegner Silvano Zorzi per la parte strutturale.
Cfr. Edoardo Gellner, *Percepire il paesaggio/ Living lands*cape, a cura di Valeria Fois, Mario Merlo, Skira, Milano, 2004, p.136

13 La fortuna del mobilificio Fantoni è strettamente legata alla vicenda del Villaggio Eni. Lo stesso Gellner ricorda come gli armadi realizzati per gli chalet e per la Colonia, vennero appositamente progettati per essere costruiti sul posto, al fine di risolvere i problemi logistici legati al trasporto dalla fabbrica alla sito del Villaggio del numero davvero consistente di elementi d'arredo.
Cfr. Fredreich Achleitner, Paola Biadene, Edoardo Gellner, Mario Merlo*, Edoardo Gellner. Corte di Cadore*, Skira, Milano, 2002, p.163

14 Per l'intervista del Curatore di "Progettoborca" Gianluca D'incà Levis si rimanda alla sezone "Allegati".

15 M.ino.ter S.p.a- è una holding nata begli anni '70, specializzata in operazioni ad elevata complessità relativi ai temi della promozione e dello sviluppo del mercato immobiliare. È socio attivo dell'ASPESI che, insieme con l'ANCE, ha costituito la "Consulta Immobiliare" e si avvale dei consulenti, progettisti e tecnici più autorevoli. Utilizza sinergie del gruppo, in particolare la società di costruzioni Cualbu, che garantisce un elevato standard qualitativo grazie alla competenza delle risorse umane impiegate, al contenuto tecnologico dei modelli operativi utilizzati. Questa societetà crea e individua nuove opportunità, rendendole fruibili agli utenti finali realizzando opere immobiliari investendo su un'idea imprenditoriale che viene seguita durante ogni fase di realizzazione.
Cfr. Minoter. Gruppo Cualbu, http://www.minoter.com/

16 Anna De Salvador, *Il Villaggio Eni di Borca di Cadore* in: "Dolomiti Contemporanee" http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi2013/wp-content/uploads/2014/07/Villaggio-Eni-di-Borca-di-Cadore_scheda.pdf [ultima cons. 22/12/2017].

17 Edoardo Gellner, *Percepire il paesaggio/ Living landscape,* a cura di Valeria Fois, Mario Merlo, Skira, Milano, 2004, p.103

18 Fredreich Achleitner, Paola Biadene, Edoardo Gellner, Mario Merlo, *Edoardo Gellner. Corte di Cadore, Skira*, Milano, 2002, p.171

19 Philippe Daverio, *Il caso Gellner in: "Passpartout"* , 28 aprile 2016, https://www.youtube.com/watch?v=BAgAK9u_LJI

20 Edoardo Gellner, P*ercepire il paesaggio/ Living landscape,* a cura di Valeria Fois, Mario Merlo, Skira, Milano, 2004, p.106

21 Anna De Salvador, *Il Villaggio Eni di Borca di Cadore,* La Colonia in: "Dolomiti Contemporanee" http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi2013/wp-content/uploads/2014/07/Villaggio-Eni-di-Borca-di-Cadore_scheda.pdf [ultima cons. 22/12/2017].

22 Il riscaldamento dei locali era affidato alla tipica stube tirolese, rivestita con tasselli dai motivi in cotto, su disegnate dall'architetto. La stube nella tradizione ampezzana era il dispositivo attorno a cui la famiglia si riuniva per mangiare e rappresentava la zona più importante dell'abitazione, disposta nella parte centrale. Realizzata in a in maiolica, serviva a riscaldare l'ambiente e a cucinare.

23 Lo sgabello L09 di Lightson, ideato da Gellner nel 1958 appositamente per gli interni della colonia, è un oggetto polifunzionale: può essere tavolino singolo, tavolo aggregato per la zona living, colonna libreria, seduta per adulti nell'altezza quarantacinque centimetri, e per bambini in quella da trentacinque centimetri. Viene attualmente prodotto con legni coltivati e proposto anche grezzo, privo di vernici e compatto: la confezione è spessa solo quattro centimetri e se montato, può essere impilato a gruppi di tre.
Cfr. Lorenzo Costa, *Sgabello L09 di Studio Gellner* in: "Canetoli 1850", http://www.canetoli1850.com/sgabello-l09-di-studio-gellner/ [

25 Edoardo Gellner, *Percepire il paesaggio/ Living landscape,* a cura di Valeria Fois, Mario Merlo, Skira, Milano, 2004, p.184

26 Nicola Noro, *La capanna prototipo del campeggio: rilievo e ricollocazione*, in: "Attività. Architettura", http://www.progettoborca.net/la-capanna-prototipo-del-campeggio-rilievo-e-ricollocazione/ [ultima cons. 22/12/2017].

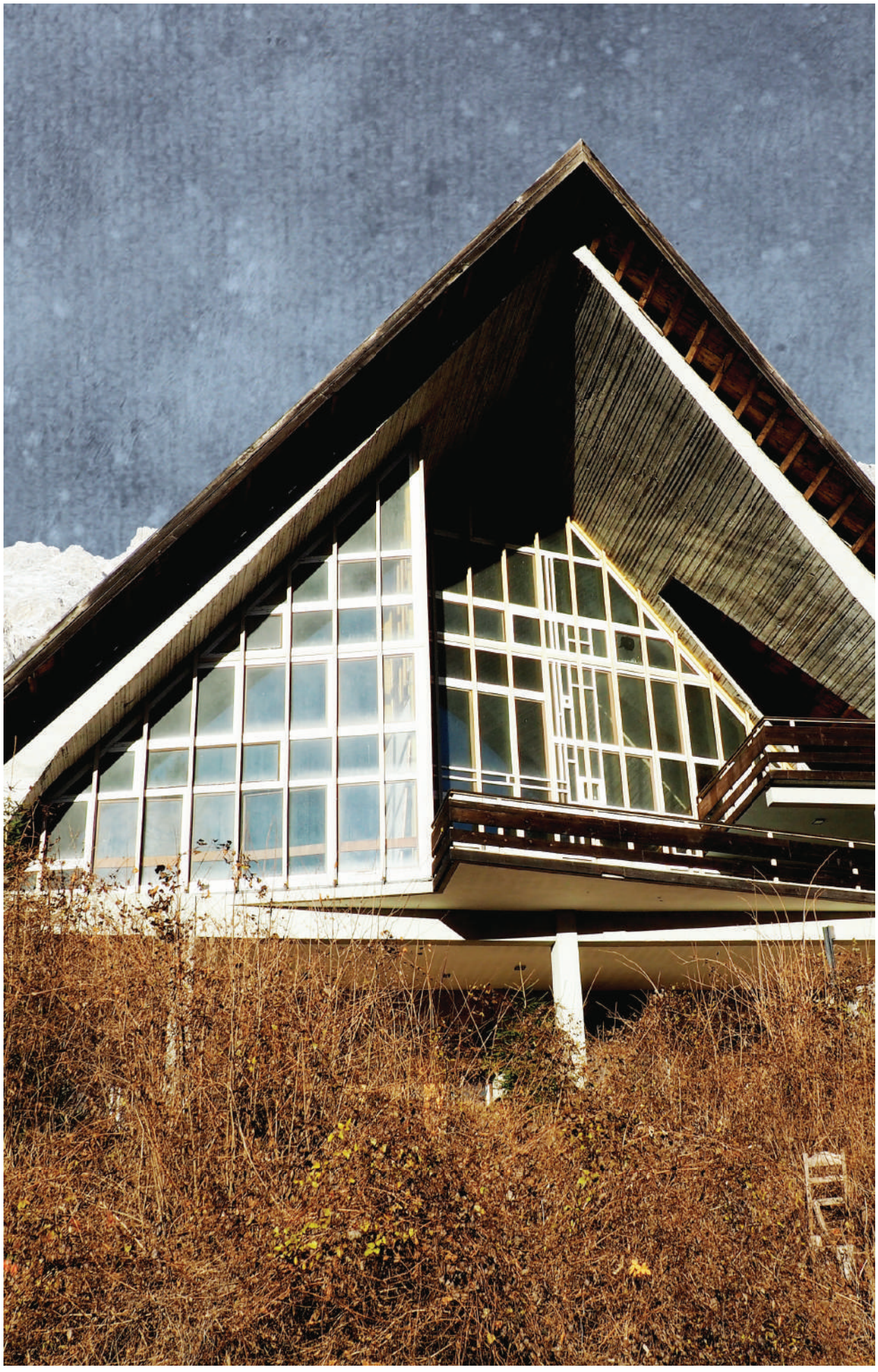


Fig.59, Colonia Villaggio ENI, Aula Magnaveduta dall'esterno.

27 Simona Politini, *Il Villaggio Eni di Borca di Cadore in Veneto. Progetto Borca di Dolomiti Contemporanee*, in: "Il Patrimonio in Italia", https://archeologiaindustriale.net/2586_il-villaggio-eni-borca-di-cadore-progetto-borca/ 20 novembre 2014.

28 Per l'intervista all'architetto Mario Merlo si veda la sezione "Allegati."

29 Fredreich Achleitner, Paola Biadene, Edoardo Gellner, Mario Merlo, *Edoardo Gellner. Corte di Cadore*, Skira, Milano, 2002, p.259

30 Un esempio è la riconversione "Forte di Monte Ricco" che costituisce un'emergenza architettonica storica e culturale della terra di Cadore. E' stato da poco ultimato il suo restauro e recentemente ripristinata la funzione della struttura. Oggi il forte è gestito dalla fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore e dalla fondazione Museo dell'Occhiale. Dolomiti Contemporanee ha collaborato alla riapertura del Forte con la con mostra collettiva e cantiere-laboratorio d'arte contemporanea "Fuocoapaesaggio", i cui artisti hanno potuto ultimare le loro opere all'interno degli ambienti della colonia del villaggio Eni.

31 Sass Muss è un complesso d'archeologia industriale nel bellunese, SULE Dolomiti Il sito è composto da una serie di fabbricati, in un'ampia area verde, a 7 km. dal centro storico di Belluno. Quest'area, restaurata da alcuni anni, non è mai stata riavviata fino al 2011 quando grazie all'intervento di Dolomiti Contemporanee il complesso è stato trasformato in un laboratorio culturale ed artistico. A suo interno un gruppo di curatori ha lavorato a quella che, per alcuni mesi, è venuta configurandosi come una "stazione di scambio e produzione artistica alternativa".

Cfr. Anonimo, *Sass Muss*, in: Dolomiti Contemporanee-Laboratorio di Arti Visive e Ambientali", http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi/sass-muss/ , [ultima cons. 22/12/2017].

32 Gianluca D'Incà Levis, *Dolomiti Contemporanee: un progetto di rete*, in: "Forte Marghera/Parco del Contemporaneo. Dolomiti Contemporanee", Editore Dolomiti Contemporanee, Belluno, 2013

33 Sofia Bonato, Matteo Valerio, *Print lab experiment,* in: Attività/Progetti, Progettoborca, http://www.progettoborca.net/progettocoperta-pblab-2-pbblanket-project/ [ultima cons. 22/12/2017].

34 Anonimo, *Abitare Condiviso II: foto e video della Summer School* in: "Attività. Architettura", http://www.progettoborca.net/la-capanna-prototipo-del-campeggio-rilievo-e-ricollocazione/ [ultima cons. 22/12/2017].

35 ARCH.I.M., acronimo di Archivisti In Movimento, è un gruppo formato da persone provenienti da ogni parte d'Italia, che esercitano, o aspirano, alla professione di archivista, pur non essendo, in larga parte, strutturati all'interno di un'istituzione pubblica o privata. In occasione della "Summer School" presso il Villaggio Eni, è stato Svolto un lavoro di catalogazione sotto la supervisione del socio Francesco Antoniol, dieci archivisti hanno riportato in luce le carte dell'ex Villaggio Eni di Borca di Cadore.